

In libreria

ARCHITETTURA

EUGENIO BETTINELLI
OGGETTO E PROGETTO
"Un'indagine coraggiosa
nell'etica del progetto"
(Achille Castiglioni).
Una storia dell'industrial
design profondamente
critica e originale.
140 pagine, lire 16.000

FULVIA TINELLI
**L'INVOLUZIONE DELLE
TECNICHE COSTRUTTIVE**
Dagli edifici di W. Gropius al
Weissenhofsiedlung di
Stoccarda (1927), dalle
esperienze italiane
(1950-1960) all'intervento
di Otto Steidle a
Kassel (1980):
l'industrializzazione
in edilizia.
192 pagine,
lire 19.000

PSICOLOGIA

PIERGIORGIO FOGGIO BONDA
L'AUTISMO INFANTILE
Le caratteristiche, i fattori
eziologici, gli approcci
terapeutici in un volume
scaturito da una lunga
esperienza clinica.
320 pagine, lire 30.000

WALLY FESTINI CUCCO
GEORGINA FALCO
GRUPPO E PSICOANALISI
Gruppi e servizi psichiatrici,
selezione e preparazione
dei pazienti, transfert e
controtransfert, la fine
della terapia.
232 pagine, lire 22.000

MYRIAM FUSINI DODDOLI
AFFETTI E IMMAGINE
L'analisi fantasmatica come
strumento d'intervento in
psicoterapia analitica.
218 pagine, lire 22.000

STORIA

ANGELO TURCHINI
MORSO, MORBO, MORTE
La tarantola: storie di
esorcismi e guaritori, musicisti
ed ecclesiastici, culture
mediche e terapie popolari
nel Mezzogiorno
moderno.
224 pagine, lire 20.000

TOMMASO DETTI
FABRIZIO MAFFI
Lontano dai bagliori della
"grande storia", la singolare
biografia di un uomo.
Medico e socialista.
320 pagine, lire 28.000

FrancoAngeli

Dialecto, storia e geografia

di Franco Brevini

DELIO TESSA, *Vecchia Europa*, a cura di Cristina Sacchi, premessa di Angelo Stella, Bompiani, Milano 1986, pp. 200, Lit. 20.000.
TONINO GUERRA, *Il viaggio*, postfazione di Dante Isella, Maggioli, Rimini 1987, pp. 80, Lit. 12.000.
TOLMINO BALDASSARI, *Al rivi d'èria*, prefazione di Franco Loi, Il Ponte, Firenze 1987, pp. 88, Lit. 20.000.

tute collaborazioni giornalistiche, la cui bibliografia è stata approntata da Dante Isella).

"La vita d'ognuno è costituita da un'infinità di elementi staccati" precisa l'autore nelle stesse pagine, dimostrando come la disgregazione dell'orditura testuale da lui operata nasca dalla stessa percezione che egli aveva della realtà. Il cinema si presta forse come nessun altro genere, con la repentinità delle sue transizioni, a rappresentare questa frammen-

"primavera noeuv" fascista, suggerisce quel clima di desolazione e di morte ben noto al lettore di Tessa. Alla retorica ottimistica e muscolosa del regime, il poeta oppone la miseria di un'umanità provinciale, tormentata dal peccato dei sensi. Un clima fosco, in cui le cose e le persone fluttuano perennemente avvolte in una simbolica nebbia, appena rischiarato a tratti da squarci di patetismo, in cui si impone una elementare pietà creaturale. È un feroce ri-



la storia. Opera di una fosca bellezza, restituitaci in un'edizione che potrà forse sollevare qualche marginale riserva filologica per quanto concerne talune interpretazioni del testo compiute nella traduzione, *Vecchia Europa* conferma una volta di più lo spessore del fenomeno Tessa, destinato a imporre più di una revisione all'immagine della letteratura tra le due guerre.

Una ulteriore conferma della perdurante vitalità della poesia dialettale è offerta dal nuovo poema di Tonino Guerra, che dirò subito mi sembra il più felicemente risolto fra quelli che compongono la trilogia realizzata dal poeta di Santarcangelo a partire dal 1981 (le tappe precedenti sono *Il miele* e *La capanna*). Quello presentatoci da Guerra è ancora una volta un mondo di rovesciamenti simbolici: i due vecchi fanno ottantenni, in una stagione allusivamente autunnale, il loro viaggio di nozze; la vita più autentica, in armonia con le leggi naturali, sorge sulla rovina e sull'abbandono; il mare, legato allo stereotipo delle spiagge romagnole, diviene la meta di un viaggio favoloso, ecc. Si impone nuovamente quello che mi è accaduto di chiamare il lato "orientale" dell'ispirazione di Guerra, il suo *côte* magico-fantastico. Allentatisi i vincoli di artificiosa necessità che governano l'organizzazione sociale, riaffiora intatta la meraviglia dell'esistenza, la sua dolce insensatezza, appunto il "miele" della vita. Di qui l'ambiguità del finale approdo al mare, insieme metafora della morte e della vita, in realtà meta di una *quête* attraverso cui i termini stessi di morte e vita perdono di significato, confondendosi nell'esperienza della partecipazione al tempo circolare che governa l'ordine naturale.

Particolarmente felice, grazie anche alla struttura aperta, picareasca, offerta dalla situazione del viaggio, il poema di Guerra è percorso dalla stessa passione per la tutela dei luoghi della civiltà contadina che ha animato le battaglie condotte dal poeta, anche attraverso i suoi celebri manifesti, sul territorio romagnolo. Il dialetto appare a Guerra la lingua di quella diversa modalità dell'esistenza elaborata dalla tradizione contadina, che il poeta, dietro la sollecitazione di urgenze ben più pressanti della nostalgia, non si stanca di ricordare all'uomo urbano e industriale.

L'unica eccezione al di fuori del centro di Santarcangelo, nello scenario di una poesia romagnola in cui sembra imperversare una modesta produzione vernacolare, è costituita dall'opera di Tolmino Baldassari, attivo in un dialetto di area ravegnana quale quello di Cervia. Con *Al rivi d'èria* ("le rive d'aria", con ottima prefazione di Franco Loi) Baldassari, confermando la qualità di un'ispirazione che aveva già fornito buona testimonianza di sé ne *La néva* ("la neve", Forlì, Forum Quinta Generazione, 1982), ci ha dato la raccolta della sua maturità. Sviluppando ulteriormente le tendenze operanti nella *Néva*, Baldassari si accosta sempre più ad una poesia di forte rarefazio-

Prose di guerra

di Piero Del Giudice

VITTORIO SERENI, *Senza l'onore delle armi*, All'insegna del pesce d'oro, Milano 1987, pp. 83, Lit. 10.000

Vittorio Sereni, prima della sua scomparsa (10 febbraio 1983), aveva da alcuni anni raccolto e licenziato per le stampe queste prose ora edite con il titolo *Senza l'onore delle armi*. È questo — tra l'altro — il terzo volume apparso postumo, dopo *Gli immediati dintorni* primi e secondi (*Il Saggiatore*, Milano 1983) e tutta l'opera in poesia — accompagnata dalle traduzioni da poeti stranieri — uscita in unico volume della collana *Lo Specchio* (Mondadori, 1986). Si sta, dunque, completando il quadro di riordino complessivo dell'opera di Sereni. Ciò permette una più calma riflessione; comparazioni con i suoi contemporanei (Sereni è nato a Luino nel 1913) e con l'oggi.

Il lettore è particolarmente favorito, nel lavoro di messa in relazione, dagli interventi raccolti in *Senza l'onore delle armi*. Essi riguardano tutti la grande prassi collettiva degli anni della seconda guerra mondiale. Per essere precisi queste prose di Sereni — per altro ben note nella strumentazione di poesia, di ricerca ed anche di pubblico dibattito dell'autore — narrano dei luoghi, dei fatti e delle circostanze della cattura del poeta, allora sottotenente dell'esercito, il 24 luglio '43 in Sicilia, nei pressi di Trapani; della sua prigionia nei campi alleati, in Nord-Africa, Algeria; del ritorno in patria e guerra finita; del ritorno infine — sui luoghi della cattura — dopo "ventisei anni". Da questa circostanza viene, tra l'altro, una sovrapposizione di grande suggestione con un poeta carissimo alla generazione di Sereni — Costantino Kavafis — e con un suo

mirabile testo, "Na meinei" ("Per rimanere"):... il suo fantasma/ ventisei anni ha valicato. E giunge, / ora, per rimanere, in questi versi.

L'aver raccolto in volume unico queste "prose di guerra", senza mediarle dentro le metafore che "cattura" e "prigionia" hanno notoriamente disseminato nella poesia e negli atteggiamenti concettuali di Sereni, permette di apprezzarne la strutturazione autonoma, il carattere asciutto e determinato, il respiro narrativo, le felicitazioni da romanzo. Permette il paragone con altre opere di narrativa, o altro narratore — certo dispiegato — quale Beppe Fenoglio. Dispiacerà a chi voglia continuare di Vittorio Sereni l'interpretazione "sentimentale" ed "esile" o a chi tiene Fenoglio nel localismo, ma di tutta evidenza è lo scambio tra questi testi ed il romanzo *Primavera di bellezza*. Qui, anche, lo scioglimento dell'esercito "senza l'onore delle armi" l'8 settembre del '43 — gli abiti civili ecc. — e poi il protagonismo nella Resistenza, là dove in Sereni la cattura ed il purgatorio del campo di prigionia. Nell'uno e nell'altro molto di più di cronache del *Destino* ora compatte, ora divaricate: l'idea ed il mito — in una generazione — della democrazia, il bisogno di lei e desiderio sino a disporre, a questo fine, anche la vita. La "forma" della democrazia non ricalcata secondo i modelli disponibili nell'occidente, ma intuita attraverso la storia e la letteratura occidentali (angloamericana, nel caso) contro le miserie autarchiche. Per Fenoglio vanno ricordati — oltre ovviamente, al suo bilinguismo — : Una questione privata, nonché le sue applicazioni di studio e fiction sull'esercito riformato di

ALBERTO CONSIGLIO (a cura di), *Antologia dei poeti napoletani*, Mondadori, Milano 1986, pp. 528, Lit. 28.000.

GIOVANNI TESIO, *Piemonte. Valle d'Aosta*, Editrice La Scuola, Brescia 1987, pp. 376, Lit. 19.000.

"Osservò l'autore che l'arte cinematografica per la sua grande mobilità e per gli arditissimi voli che essa sola consente, si avvicina ben più alla lirica che alla drammatica". Queste parole, ospitate nelle pagine per il futuro regista, ci propongono un elemento di raccordo tra l'opera poetica del milanese Delio Tessa, recentemente riproposta da Einaudi per le cure di Dante Isella, e le sceneggiature cinematografiche, che egli approntò dietro le suggestioni esercitate dal nuovo mezzo: *Vecchia Europa* e *Uomini maledetti*. Cinema visione, quest'ultima tuttora inedita (ma si rammentino anche gli interessi critici di Tessa verso il cinema, con ripe-

tarietà della esperienza, il suo proporsi per rapidi accenni, per visioni discontinue, come avviene appunto nei testi del miglior Tessa. Il cinema poté apparire non a torto all'autore come la più fedele "esecuzione" di quelle poesie, che peraltro, con il loro rinviare oltre la pagina, attraverso una perentoria sonorità — si vedano le pagine per il dicatore) e intensificazione del dato visivo, richiamano tanto sovente la forma della sceneggiatura.

Siamo nel 1932. Il poeta milanese ha concluso la sua prima raccolta, l'unica che vedrà alla luce lui vivente, *L'è el di di mort, aлегher!*, apparsa nel luglio da Mondadori. Probabilmente in quella stessa estate matura rapidamente il progetto di *Vecchia Europa*, definitivamente siglato il 14 settembre 1932, data dell'introduzione per il regista (direi più Bresson, con il suo cattolicesimo, oscuramente carnale e morboso, che Clair o Carné). Il titolo *Vecchia Europa*, allusivamente polemico verso la

tratto di un'epoca stagnante, chiusa entro la polarità borghese della chiesa e del postribolo, nella quale non c'è spazio per l'innocenza. La Rosetta tessiana non è neppure più un'anima offesa e scandalizzata come era la Ninetta del Verzee. Scende in silenzio, quasi convinta, anche se piena di orrore, verso l'abiezione. E sulla totalità di quel dramma dice molto la chiusa del libro ("Qui pover besti! // L'intelligenza de qui besti. // Quand se dis i besti"), in cui un residuo di umanità sembra conservarsi soltanto nei gatti del portinaio.

Il Tessa coglie acutamente il legame che la Chiesa cattolica istituisce, a differenza ad esempio di quanto accade nel protestantesimo, con la materia da una parte e la collettività dall'altra. E in tal senso giustamente raffigura la chiesa come una realtà, che, se affonda le sue radici nel magma di un'epoca — il "mare furioso e limaccioso del mondo" dell'epigrafe tratta da Papini — fino ad invischiarsi in esso, resta peraltro un punto di riferimento vitale nelle tempeste del-